

I LIBRI
DEL MESE

SOGNI

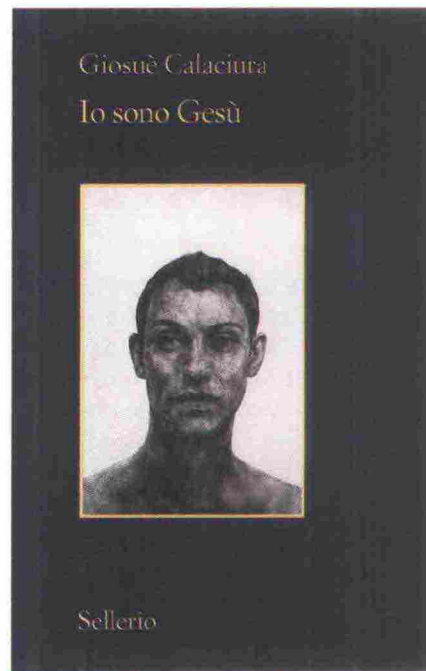
Giosuè Calaciura

Io sono Gesù • Sellerio • pag. 288 • € 16

di Carlo Babando

AFFRONTANDO i capitoli di "Io sono Gesù" la sensazione è quella di assistere ad una vicenda che, da compiuta che era, improvvisamente si riapre: come un fiore di sangue a sporcare la croce, questa volta però affiorando dal legno, dalle sue venature. Difficile – impossibile forse – raccontare l'esistenza di un uomo che vive nella carne di Dio e non inciampare nella retorica, arrendendosi alle solite geometrie dei vangeli apocrifi e alle riletture già percorse da Tim Rice o Nikos Kazantzakis. Giosuè Calaciura, invece, si impone nella maniera più semplice e bella: controllando la scrittura con poesia e pacatezza; inventandosi una psicologia nuova per dare forma a nuove identità, calandole in un contesto in cui storia e religione si confondono alternando sonno e veglia. Narrata in prima persona, la vicenda del falegname di Nazaret assume talvolta i riflessi meravigliosi di quella scheggia a cui Borges diede nome "La casa di Asterione", in cui il grande autore argentino regalava al mito di Teseo e il Minotauro un'ulteriore immortalità. Ulteriore, perché mito e religione sono destinati a rimanere; e così - ci auguriamo - anche questa rilettura del dramma sacro operata da Calaciura, il quale smonta l'impalcatura che siamo abituati a conoscere per modellare le tappe di una Via Crucis in cui il figlio di Giuseppe e Maria parrebbe forse destinato a non diventare mai il Cristo. Forse. Qui sta la grandezza di "Io sono Gesù": ipnotizzare il lettore con profezie e intuizioni, proiettarlo tra scorci di una Palestina dai calanchi arsi e pietrosi che cerca di sopravvivere al dominio romano, accompagnandolo nel progredire della narrazione come la luce di un faro. Un segnale che compare e scompare, senza fermarsi mai. Facile tornare con la mente ad un'altra grande esperienza letteraria, "Il maestro e Margherita" di Bulgakov, in cui realtà e sogni di febbre prendevano e smarrivano concretezza a seconda del momento. Sta a

chi legge decidere cosa è vero e cosa no, e comprendere se la follia è in realtà l'ultimo baluardo per non morire di normalità. Il Gesù di Calaciura diventa allora una voce in bilico tra immanenza e trascendenza, che alle Scritture preferisce un francescanesimo *ante litteram*, ancora non cristallizzato dalle imposizioni della chiesa medievale. È un uomo del suo tempo, pronto a sopravvivere in una terra conquistata, il cui futuro è terribilmente incerto e violento. Ma ha bisogno di risposte, e perciò guarda il mondo con gli occhi di chi non teme il dolore, apprendendo le storie del passato e scorgendo premonizioni di possibili futuri che magari non avverranno mai. Vuole innamorarsi: e piange, ride, si commuove ricordando Gesù bambino (incredibili i momenti in cui si intravede un confronto tra i due), osserva i gesti dei suoi genitori e ascolta quello che dicono di loro i parenti di Gerusalemme. Il corpo gli serve per piangere i nodi delle sue sinapsi, il sangue per avvertire nuove sensazioni di vita e di morte; soprattutto quando ama o quando si fa del male, lasciando che spesso le due cose coincidano. Le pagine sono affollate di personaggi che il cristianesimo ha trasmesso sovente in altri modi e che qui emergono quando meno te lo aspetti, in una lunga catena di *what if* che inizia dall'annuncio e termina fin dove l'estro dell'autore mette il punto alla fine dell'ultimo capitolo. In questo senso si potrebbe persino parlare di un'operazione di "storia controfattuale", se non fosse che la vicenda si incrocia inevitabilmente con tradizioni che non sempre hanno a che fare con eventi reali. Ma importa davvero? Camminare sulle acque, o dare vita ad animali fatti di cenere e fango, devono per forza essere dei miracoli? Il discorso si complica quando il racconto assume sfumature di natura civile e politica, tratteggiando l'eterno dilemma dell'agnello sacrificale che vestirà di rosso per mano



ebrea e non romana, colpevole di aver messo in dubbio l'autorità del Tempio e non quella dei nuovi padroni. "Io sono Gesù" ci lascia liberi di fantasticare molto di ciò che si è scelto volutamente di non chiarire, facendo sì che ogni passaggio sia interpretabile mediante numerosi chiavi di lettura. Le invenzioni si inseriscono perciò in una cornice che, a dispetto dell'argomento, non è mai persa così piena di possibilità e di percorsi alternativi a quello che conosciamo. Un nuovo catechismo per certi versi, abbastanza eretico da sorprendere i credenti e abbastanza romantico da coinvolgere gli atei. Si potrebbe persino definirlo un romanzo di formazione, quello firmato da Giosuè Calaciura, in cui il protagonista deve farsi uomo uccidendo metaforicamente le proprie radici e preparandosi ad un'altra semina. Se Dio c'è, per questo Cristo in potenza, è ancora tutto nei silenzi della madre e nei passi con cui il padre lo ha convinto a seguirlo. Quale padre? L'unico possibile, quello che non riuscirai mai a comprendere. ■